

stente di continuo nel infirmità sino che fu spirato. Anzi per ordine dell'Ill.mo Signor Cardinale Federico Borromeo nuovo all'ora Abbate, egli ordinò, et seguì il funerale d'esso Beato Carlo, et egli stesso poi delli effetti parte lasciati a lui proprio dal detto Beato Carlo, et parte rimessi a suo arbitrio gli fece fare la sepoltura o sia lapida, che si vede, che non fu di poca spesa, in maniera che in tutto il tempo che detto Ill.mo et Beato Carlo visse Arcivescovo di questa Chiesa Milanese gli / mostrò particolarissimi segni di benevolenza, e di questa confidenza, et amorevolezza, ne dà segno anco il testamento d'esso Beato, nel quale gli lasciò alcune cosette, et in particolare il scrittorio suo con le scritture, che vi erano dentro, dove si può pensare che vi fossero scritture di segreti d'importanza che non voleva si sapessero d'alcun altro (11). Anzi gli avea donato

(11) « Item pariter lego volo jubeo statuo et mando quod statim post obitum meum Rev. D. Ludovicum Moneta vel ipso tempore obitus mei defuncto Reverendus Dominus Ioannes Fontana Archipresbiter ecclesiae majoris Mediolani vel eo etiam tempore defuncto, Rever. R. Grafidius de Rubertis ordinarius Ecclesiae Mediolanensis et quolibet eorum ordine quosupra habeat et accipiat ac habere et accipere valeat propria auctoritate et absque eo quod habeat nec capiat de manu infrascripti haereditis mei scriptorium meum tectum corio et capsulam seu scrinium tectum panno viridi quae sunt in meo cubiculo parvo omnes filzias litterarum ad me per quosvos transmissarum ac etiam quascumque minutas litterarum per me aliis quibusvis scriptarum quae vel in studiolo meo vel in Archivio vel etiam paenes praefatum Presbiterum Olandanum, et poenes Secretarios et Cancellarios et scriptores meos reperientur et hoc ad effectum disponendi de dictis quibusvis secundum voluntatem meam de qua ipsi sunt edocti.

Item pariter lego volo jubeo atque mando quod idem Rever. D. Ludovicus Moneta vel ipso tempore obitus mei defuncto praef. Rever. Dominus Fontana Archipresbyter vel eo tempore obitus mei defuncto praefatus Rever. D. Grafidius de Rubertis et quilibet eorum ordine quo supra habeat... Crucem Auream pectoralem qua utor in celebratione Missae parvae et etiam Crucem pectoralem et Agnus Dei cum ligno Crucis et aliis reliquiis et in eis reconditis, quam et quem assidue deferre soleo e collo pendentes et pacem eburneam cum Tribus Magis Argenteis vel Aureis. Itemque omnes et quascumque tabellas seu quadros parvos et magnos ac etiam Medaleas etiam aureas sacras imaginibus pictas vel sculptas vel etiam fusiles tum et Crucifixos sculptos aut fusiles ex argento vel etiam inauratos etiam quae et qui in capella mea aedium Archiepiscopalium aut eius sacristia armariisve aut in oratorio meo parvo vel cubiculo studioli affixas et affixos esse vel conservari retinerive solent hos tamen demptis de quibus in praesenti meo testamento reperitur per me specialiter dispositum... ». GIACOMO C. BASCAPÉ - *Liere-*

una Crocetta di reliquie di molto valore; et quando passò il serenissimo Re di Francia per lo stato, non sapendo il detto Beato, che di meglio donargli esso Monsignor Moneta prontissimamente gliela offerse et restituì, e fu donata a Sua Maestà.

Dopo la morte del Beato Carlo detto Monsignor Moneta cominciò a riposare un poco, non havendo più tanti negotij sotto l'Ill.mo Signor Arcivescovo Visconte quale solo si serviva d'esso nelle Congregationi di Monache, et riforma et in pigliare parere in alcuni negotij importanti, et però essendo statto a Roma con Monsignor Ill.mo Cardinale Federico Borromeo nuovo, et avanti che fosse Cardinale, et dopo che fu fatto Cardinale servendolo alcun tempo per Mastro di Casa, alcun tempo per consigliere de negotij più importanti; si ritirò poi nella sua Casa da lui tolta a fitto nella contrada di Brera: nel qual tempo trovandosi esso creditore de suoi Nipoti di qualche somma, et ancora un poco de danari per essersi con l'assenza / sua a Roma (12), intermisse in sualche parte le sue solite

dità di San Carlo Borromeo all'Ospedale Maggiore di Milano (Milano, 1936) 76-77. A proposito della raccolta delle lettere di S. Carlo va ricordata una lettera del Moneta al Card. Federico (7 dicembre 1588 - G. 140 inf. fol. 889) « Anchora che uno segno solo di V. S. Ill.ma non che una littera mi dovrebbe essere uno comandamento, nondimeno ho pigliato sicurtà di replicare a V. S. Ill.ma alla littera che la mi scrive per dare le littere al Sig.re Brunetto proponendoli le difficoltà et poi rimettendomi a quanto la mi comanderà. Si ha da considerare che queste littere saranno scritte a diversi personaggi, et Ecclesiastici et Seculari et di qualche importanza nelle quali ci saranno alcune cose che non è bene che ogniuno le veda. Il S.r Brunetto non scamparà sempre et di più molti andaranno in camera sua et forci le vederano. Oltra di ciò vada pensando che non senza causa il S. Cardinale di S.ta memoria ha lassato nel suo testamento che tutte le littere si missive quanto responsive venissero nelle mie mani, il che si può interpretare essere fatto acciò che niuno le vedesse. Questo è quanto mi occorre. Però se il parere di V. S. Ill.ma è altrimenti, la mi comanda che essequirò » Queste lettere dopo la morte del Moneta furono consegnate agli Oblati, cfr. lettera del Clerici G. 182 inf., fol. 92.

(12) Per la sua andata a Roma troviamo questa lettera del 15 luglio 1587 diretta al cardinal Federico (G. 248 inf. fol. 88) « A quella di V. S. delli 4 del presente non mi occorre cosa alcuna di replica, salvo ringratiarla della memoria che tiene di me et desiderio del mio ritorno come faccio infinitamente et di cuore. Et anchora che la mia venuta costà sia superflua et di fastidio et impedimento a tutta la sua casa, nondimeno per sodisfarla in questa parte poi che la mi comanda, spero piacendo a N. S. fra il fine di Agosto overo principio di Settembre inviarmi verso la Madonna di Loretto et poi a Roma. Mi scordai la settimana passata scrivere a V. S. che haveva havuto da Mons.re

elemosine, comprò il sito di detta Casa, che tenea ad affitto, la qual Casa egli in bona parte comprò, per scrupolo di coscienza, perchè quando con suoi fratelli vendé alli signori Dardanoni la sua Casa paterna, convennero per patto giurato di rinvestire tanto danaro in una altra Casa, il che nè esso nè Paolo Camillo suo fratello havea fatto, e così cominciò a fabricarla nel che esso come praticissimo di fabriche havea molto gusto, et nel resto proseguiva le sue elemosine, et Prefetto delle Fabriche Ecclesiastiche e Depu- tato d'alcuni Collegij (13), et fabriche, alle quali imprese attendeva

Fontana la Selva del Pastorale di Mons. Ill.mo di santa memoria cioè quella parte che era restata nelle mani del Padre Adorno et certi arbori quali erano statti prestati a Mons.re Arcivescovo. Quella parte della selva quale andò a Turino non si è anchora recuperata. Gli libri de lochi comuni prestati a Mons.re Arcivescovo non gli ho anchora avuti, vederò di haverli questa settimana.

Questa settimana passata et questa anchora habbiamo atteso gagliardamente alla statua di quella felice memoria che è in gloria, quale al parere de' riesce asasi bene. Gli ho condotto il Regna, Mons. Castano, il Decio, il Preposito di S.to Sepulchro, quello di S.to Barnaba che fa professione di questa arte et siamo statti ivi qualche hora a farla comodare; spero che in breve si getterà». La nota dei manoscritti di S. Carlo portati a Torino è ivi fol. 95. molti riesce assai bene. Gli ho condotto il Regna, Mons. Castano, il Decio, il Preposito di S.to Sepulchro, quello di S.to Barnaba che fa professione di questa arte et siamo statti ivi qualche hora a farla comodare; spero che in breve si getterà». La nota dei manoscritti di S. Carlo portati a Torino è ivi fol. 95. « Due libri in foglio coperti di carta pecora iscritti T(omu)s 1s et T(omu)s 2s Sylvae Aleg. Un'altro in foglio coperto di cartone, che comincia Genesis sacrae scripturae. Un fascio de scritti in modo de repertorio e di Alfabeto. Un'altro con inscrizione collecta ex Biblijs. Un quinternetto iscritto Ex Aca(demi)a super singula septem peccata mortalia et un'altro simile annesso super septem beatitudinibus. Un'altro de cinque quinternucci soprascritto M.M. Un quinterno iscritto Trac(atus) de Ord(in)e Matrim(onio). Un'altro quinterno che comincia cum Ecclesia ».

(13) Nella lettera del 6 maggio 1587 (Bibl. Ambrosiana G, 138 inf., fol. 764) si legge: « Ho parlato con messer Lelio et tornato che io sia da Palestro andare a Pavia a espedire il memoriale che mi diede ». Il qual memoriale è ai fol. 777, 780 (dove vi è un disegno inedito del Moneta per i confessionali), 783.

Nella lettera del 20 maggio 1587 (ibid. fol. 793): « Sono stato a Pavia con messer Lelio et habbiamo concluso che si facciano molte cose come la vederà per la lista alligata... ».

Il Moneta stese le regole per il collegio Borromeo di Pavia cfr. il ms. F. 202 inf. dell'Ambrosiana. Dal catalogo della Trivulziana pubblicato da Giulio

con ogni diligenza, et servendo qualche poco di tempo in caso d'occupationi, o infirmità al luogo di Monsignor Porro all'ora delle Monache, cominciò attende più sollecitamente all'orationi mentali nel tempo, che gli avanzava nel negoziare, et faticare, et altre orationi leggendo, et recitando Salmi, et lettioni de libri spirituali massime del Granata e facendo simili altre opere; anzi in esso tempo servì con molto suo disagio, et per la vecchiezza sua, et per la lontananza della strada per Confessore delle Reverende Madri Cappuccine di Santa Prassede situata in Porta Tosa (14) qual al fine

Porro (*Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, 1884; 91) in nota: Constitutiones Collegii Borromei (Cod. N. 1209). Per la descrizione di questi codici cfr. GIULIO VISMARA *Le costituzioni del Collegio da Carlo a Federico Borromeo*, in: I quattro secoli del Collegio Borromeo di Pavia - Studi di storia e d'arte pubblicati nel IV centenario della fondazione 1561-1961 [Milano, 1961] pag. 65. Si deve aggiungere che anche all'Ambrosiana vi è un esemplare a stampa delle costituzioni (segnatura S. P. O. IX 30) Constitutiones / Almi / Collegii Borromei / Ticini / Moneta / Scripsit. Mediolani MDCLII Apud Impressores Archiep. Altre lettere del Moneta riguardanti il Collegio Borromeo sono quella del 28 maggio 1588 (G. 140 inf. fol. 521) in cui si tratta della controversia sorta per il pagamento del nuovo refettorio.

Della familiarità con Federico Borromeo ne sono prova oltre le citate lettere anche altre, p. esempio quelle del 7 settembre 1588 (G. 141 bis inf. fol. 753) in cui il Moneta risponde che gli farà fare la dalmatica di tela d'argento richiesta. Lettera del 27 luglio 1588 (G. 139 inf. fol. 149) che accompagna al card. Federico « Quadri che ella mi scrisse di Mons.re Ill.mo de S.ta memoria et quella Natività in notte. Vi è anchora il quadro grande de tre Magi ». Di quest'ultimo quadro ora all'Ambrosiana (quadro che è attribuito al Tiziano) discorre GIACOMO C. BASCAPÈ *L'eredità di S. Carlo* o. c. 26, 48 nota 20: egli ignora però questa lettera. Vedi pure la lettera del 26 aprile 1587 (G. 145 inf. fol. 374) per i provvedimenti di eventuali disordini nel Collegio. Molto importante è la lunga lettera del 17 luglio 1591 (G. 152 inf. fol. 347-348) in cui dà resoconto dei redditi e dei beni del Collegio.

Ve n'è pure un'altra (di cui non si conosce bene la data, perché il foglio è sciupato) in cui si parla dei paramenti pontificali che il cardinal Federico dovrà indossare per la sua entrata solenne in Milano (27 agosto 1595) (Cfr. B 186 sup.).

(14) A proposito delle Cappuccine e del confessore e della giurisdizione che volevano i frati Cappuccini sulle dette monache vedi lettera del Moneta al Cardinal Federico (5 ottobre 1588 G. 139 inf. fol. 603), del 13 settembre 1589 (G. 143 inf. fol. 504) quest'ultima assai importante perché afferma che S. Carlo volle le monache soggette all'arcivescovo e dà molti particolari interessanti sulla fondazione, rifiutando come false certe notizie date dai Padri Cappuccini. Cfr. anche la lettera del 25 agosto 1593 (G. 158 inf. fol. 412) dove si accenna ad ottenere l'aggregazione alla Minerva.

dalla vita del Beato Carlo havea cominciato a confessare alla quale impresa egli attese con estrema diligenza, et essendo partito a Milano per Arcivescovo l'Ill.mo Signor Cardinale Federico Borromeo, di che egli sentì incredibile consolatione, se bene era d'età, d'anni 74. over 75. tornò a frequentare le Congregazioni che per Sua Signoria Ill.ma si facevano, et essendo spesso nell'Arcivescovato chiamato vi andava subito, e sempre a piedi che per la graveza dell'età, gli recava grande incomodità per la strada et in quel tempo essendo esso statto deputato alla cura del Collegio Elvetico vi s'affaticò molto e scoperse diversi errori, e mancanze occorsi nelli conti, e governo di quel Collegio, et insieme assai agiutato molto dalla diligenza di Monsignor Paolo Clerici all'ora Rettore di quel Collegio provide a molti inconvenienti circa il governo d'alcune posesioni principali d'esso Collegio e fece altre provvigioni in maniera che in breve si ridusse il detto Collegio in benissimo stato havendo pagato la maggior parte delli debiti, che non erano di poca somma, e lasciandolo alla morte sua in stato temporale, et spirituale assai buono, di che per lettere pubbliche de signori Svizzeri a lui scritte fu due volte molto ringratiato da quella natione il cui bene spirituale esso havea molto ben appetto.

Nel anno 1595. in circa cominciò detto Monsignor Moneta a spesso d'essere vicino alla morte, e però del tutto si levò dal fabricare nella sua Casa dicendo che quel poco tempo gli avanzava voler far più grosse elemosine del solito, et apparecchiarsi alla morte, lasciando da parte la perfectione della Casa, et dicendo che questo pensiero di finirla restasse a quelli che dopo lui volessero habitarla, nè da questo pensiero poté mai essere rimosso; et cominciò a crescere la elemosina più del solito, et l'anno 1596. in tutto che fosse sano reputandosi vicino a morte fece una confessione generale molto esattamente e fece il suo testamento senza darne notizia ad alcuno de suoi parenti, e così andò seguendo l'anno 1596. et l'anno 1597. nel quale egli era un poco più discorato e massime dopo la partenza del detto signor Cardinale a Roma et però ritornò, più che mai attendere all'orationi mentali, et vocali, et lettioni di libri spirituali, stando parte del tempo nella sua Camera, dove havea un altarino molto devoto con un Crocifisso di rilievo, et altre immagini belle, et parte in un Oratorio piccolo dove havea molte devotione, et libri spirituali, con un Quadro devotissimo ch'egli s'havea fabricato in / parte alta della Casa aban-

nando l'orationi, et il salmeggiare, e però quel estate del 1597. si sentiva spesse volte prorumpere in voci, et parole, e sospiri, con fervore di spirito, le quali hora cantando quasi, hora quasi piangendo proferiva, sin che del mese di Settembre, o circa d'ottobre essendosi infermato il molto reverendo Monsignor Porro Vicario delle Monache, suo molto stretto amico, quel carico fu adossato a lui, come quello che per la gran pratica, et per l'amor grande, che portava al detto Monsignor Porro, et gran zelo della disciplina delle Monache, soleva in tali occasioni far quell'offitio in vece sua: nel qual carico non ostante ch'egli fosse già molto vecchio cioè d'anni 77. et che patisse un poco d'indispositione d'urina, et nelle veni, cagionatoli per soverchie fatiche già fatte, massime quando faceva un poco di fatica straordinaria, come nell'andare: volse però egli portarsi tanto essatamente, che nè in casa, nè fori di casa mancasse punto all'impeditione de negotij di quell'offitio, che sono moltissimi e continui, nel qual spediva quasi ogni cosa per se stesso, senza cometerli ad alcuni ancorchè potesse; anzi essendo venuto l'Advento esso volse farlo, non ostante la sudetta indispositione mangiando / di magro, digiunando ogni giorno secondo il solito, et perseverando sempre nelle dette fatiche. Vi s'agionse il gran freddo, et straordinario del verno di quell'anno, il quale in quella età gli noque assai, et venendo ancora la Quadragesima egli volse farla, e digiunarla tutta, cominciandola non nella Domenica di Quadragesima conforme agl'altri, ma in quella della Quinquagesima, come era solito, et la digiunò essatamente mangiando la sera, per l'ordinario, solo un poco di pane nel vino. Dopo meza Quadragesima agiongendo meza onza de' pignoli tal hora, ma raro per la debolezza che cominciava a sentire, massime mangiando la mattina solo cose grosse secondo il solito suo, et contrarie alla qualità del suo male; ma mai fu possibile ritrarlo da questo pensiero. Per il che gionto questo alla straordinaria fatica dell'andare per la Città con l'occasione del Vicariato delle Monache esso conosceva molto bene, che non poteva in modo alcuno durarla, e però havea già due volte scritto a Roma sino nel carnevale avanti s'infermasse all'Illmo signor Cardinale Federico, espressamente protestando che all'ottava di Pasqua fosse provisto altrui di quel carico, / perchè passato quel tempo non potrà più servire; ricercando instantissimamente d'essere sgravato di quel carico, poi che l'infermità di Monsignor Porro s'andava allongando molto, et agravando. Et al fine si co-

minciò detto Monsignor Moneta nella quarta settimana di Quadregesima a sentirsi un poco di febre, ma la portò due o tre giorni, con gagliardezza d'animo e complessione, conforme al suo solito. Ma il lunedì della penultima settimana di Quadregesima, che fu agli otto di marzo, dopo aver fatto alcune spedizioni nell'ufficio di monache con sottoscriverle lui stesso con la mano tremante, non poté più portare il male e verso la sera si pose in letto con febbre e penando assaissimo, quando gli conveniva orinare. Non avendo voluto il medico, se non dopo due giorni, quando egli venne andò discorrendo con esso del suo male, et gli disse che teneva di morire, di quella infirmità, et che gli altri suoi fratelli erano tutti morti in una festa della Madonna et che in quella della Nontiatata seguente esso volentieri saria morto massime che in / quel giorno della Nontiatata havea detto la sua prima Messa, raccontandogli ad uno ad uno il tempo della morte de' suoi fratelli, et dicendo, che a lui era restata la festa della Nontiatata, la quale già s'avicinava, il che usò più volte a' suoi di casa havea già qualche anni detto. Et così andò crescendoli sempre la febre, et difficoltà dell'urina, et nel lunedì santo dicendoli il Dottore suo Nipote che dal Medico havea buona nova, perchè la febre pareva alleggerita, rispose esso buona nuova sarà se la Madonna benedetta mi riceverà nella sua festa questa sarà ben buona nuova, et medesimamente.

Il Sabato Santo stando poi in pericolo di passar presto perchè la notte avanti era stato malissimo et dicendogli il Prevosto di Santo Sepolchro, che lo venne a visitare, che passasse allegramente poichè era giorno proprio di passaggio (Faser, idest transitus) rispose eso lietamente che non vi era pericolo per quelli due giorni, se la Madonna non havesse mutato l'ordine, et ciò disse perchè vi erano ancora 3. giorni al giorno della Festa della Anontiatione. Et ad uno, che al principio del male li disse alla Madonna / Voglio Signore che andiamo al Perdono rispose alla Madonna credo mi porteranno alla sepoltura come fu.

Nella malatia a uno che gli dimandò come stava rispose *Lae-tatus sum in his, quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.*

Et spesso diceva *In manus tuas, et Maria mater gratiae, et spesse volte Deus in adiutorium meum intende vicino alla morte.*

Al servitore di Monsignore Porro, che lo mandò a visitare nell'infirmità, rispose, che egli si preparava per andar avanti, e fu

vero perchè fra pochi giorni Monsignor Porro lo seguì morendo. Et un'altra volta gli disse ch'andava e che andava volentieri.

Ad un altro che gli diceva che non avesse paura rispose due volte paura no.

A Monsignor Bosso molto caro, che gli richiese la benedizione il Sabato Santo rispose che da lui doveva riceverla, e replicando detto Monsignor Bosso, che egli aveva tanto tempo servito a Dio, replicò esso che non aveva mai fatto cosa bona, et che però temeva del inferno / et che egli era stato un inganna Mondo.

Avanti l'infirmità d'un mese, e mezzo essendo sepolta nella sua sepoltura, una sua nipote, disse di proposito, et espressamente al servitore che andò al funerale, che vedesse bene la sepoltura, se vi era loco per lui, e che facesse lasciar fuori una cassetta d'una creatura postavi un anno prima, acciò vi fosse luogo, perchè credeva andarli in breve.

La Communione santa per il Viatico la fece il Giovedì Santo, et la fece levato di letto, e posto a mezza la Camera, con stola, et Cotta, ancor che fosse malissimo disposto, non havendo mai voluto consentire sino alla mattina istessa di comunicarsi in casa: ma dicendo che se poteva voleva andare alla Parochia non havendo mai voluto permettere, che si desse in letto, e nel comunicarsi disse il Confiteor, e le parole, che dalla Santa Chiesa sono ordinate, e poi a' circostanti disse che volessero dir tutti un Pater et un Ave Maria per l'anima sua pregando il Signore che si degnasse usar seco misericordia, e non giustizia. /

Avisò per tempo, che l'Oglio Santo si gli desse mentre era in buon stato, e non si gli portasse in ciò alcun rispetto, e quando gli fu dato, che fu il Sabato Santo mattina, egli stesso rispose alle orationi, et stese le mani e braccia per riceverlo, e fu gran cosa, che la Santa Communione convenne fare nel giorno stesso, che li sacerdoti sogliono pigliare la Communione d'altri, e l'Oglio Santo nel istessa mattina, che dalla Chiesa si suol dare alla Curati nuovamente benedetto.

Diede la benedizione a' suoi Nipoti, et alla famiglia che gliela chiesero, et questo senza lagrime alcune, dicendo per merita Iesu Christi Crucifixi benedicat vos omnipotens Deus.

Nell'agonia passò assai prestamente, non dolendosi molto: ma quietando, e dicendo alcune orationi, et parole a proposito alla

morte, come Maria Mater gratiae, et anco in manus tuas, e cose simili.

Volsè che alla morte sua fossero i religiosi ministri d'infermi, e lui stesso n'avisò il Nipote, che a tempo li chiamò, et vi furono.

Ordinò che a tempo dell'agonia se li portassero alcuni Quadri di devotione attorno al letto, e fu fatto, et ecco li guardava, non potendogli parlare, et vi fece orationi, con parole poco intese, et con desiderio d'accostarseli un poco allato, mostrava compiacersi delli misterij che erano in essi quadri.

Richiesto se voleva il quadro del Beato Carlo quale il signor Cardinale di Verona gli havea donato molti anni prima, accennò esso che sì, et havendolo lo baciò molto teneramente. Nel baciare il Crocefisso gli parlava nominando Giesù spesse volte; ma non li baciava se non li piedi, et questo spesse volte parendo non haver ardire di baciare più alto, sì come in vita ancora soleva fare.

Avisò che si mandasse per l'indulgenza plenaria del signor Vicario Generale, dal qual'essendogli mandata per Monsignor Arciprete del Duomo, la tolse volentieri poi che il signor Cardinale Arcivescovo era a Roma.

Passò la vigilia dell'Anontiatione della Beata Vergine giorno da lui desiderato per la morte, nell'hora circa 21. mentre si dicevano li Vesperi della Madonna essen- / dovi presenti due Padri Religiosi Ministri d'infermi, et il Dottore Aloigi Moneta suo Nipote et altri di casa (15). Dopo morte fu posto nell'abito ecclesiastico, che

(15) Per la morte di Mons. Moneta vedasi la seguente lettera, conservata solo in copia di mano dello scrittore Giulio Cesare Croce († 1803) nel codice & 201 sup. La lettera è indirizzata al Card. Federico.

Ill.mo e Rev.mo Monsignor Patrone mio Colendissimo

Ieri a XX ore passò a miglior vita Monsignor Moneta. S'ammalò la settimana inanzi la Settimana Santa di febre' e parve che la febre partisse, ma restò debole e fiacco; la Settimana Santa s'accorse che la virtù si sminuiva, tanto che la giobbia Santa conforme al solito d'ogni anno non puote andare alla Parochia e comunicarse sebbene ciò voleva fare, si levò dal letto e nel mezzo della camera vestito con cotta e stola si comunicò e prima disse a quelli che erano presenti che dicessero un *Pater* ed un *Ave Maria* per l'anima sua e che era stato un gabamondo; disse ancora che era al fine della vita sua e che la vigilia o la Festa della Madonna sarebbe passato da questa vita come fu alla vigilia alle ore XX.

Sabbato si fece dare l'Olio Santo, io lo visitai quel giorno e mi disse che era giunto al fine della vita; gli dissi *laetatus sum in his quae dicta sunt mihi*,

si dirà da basso, in una sala della sua Casa, dove vennero molte devote persone a vederlo, et per la maggior parte a far oratione per esso fin che fu levato di Casa; anzi fu visitato ancora da molti poveri, con molte lagrime.

DEL FUNERALE

Al suo Funerale furono chiamati dalli suoi Nepoti li poveri orfani di Santo Martino, il convento de Padri di Santo Gerolamo, il convento di Santa Maria delle Gratie, et vintiquattro Sacerdoti.

Oltre di questo volse il Rev.mo Capitolo, et il Clero del Duomo venirvi, e però mandorno due de signori Ordinarij a far intendere questa sua volontà alli Nepoti d'esso allegandoli obblighi, che tutto il Clero, et la Chiesa Milanese haveva alle fatiche di questo buon operaio e perchè li suoi Nipoti dubitavano un poco se si potesse di coscienza fare questa spesa del Capitolo della Chiesa Metropolitana, sì perchè facilmente si comprendeva, et dal testamento e dalla consuetudine di esso, che la mente di Monsignor Moneta era, chel funerale si facesse con molta mediocrità, sì ancora perchè tutti quello che avanzava delli danari e crediti dedutte le Messe, et

in domum Domini ibimus; rispose: stantes erant pedes nostri in atris tuis. Mi strinse la mano tanto gagliardamente che mi parve non avesse debolezza alcuna; mi pregò che pregassi per l'anima sua e che scrivessi a V. S. Ill.ma che parimenti pregasse per l'anima sua. Si fece poi portare quel quadretto del Sig. Cardinale di santa memoria e lo baciò molte volte con molto affetto.

Lunedì mattina fece un Codicillo tutto per poveri, avendo già un'anno fa fatto testamento nel quale tutto lascia a poveri, fuori che il patrimonio e la Casa, la quale la lascia ai Nipoti, ma con carico che diano 300 lire ad un sacerdote, che celebri una Messa alle Capuccine di Santa Barbara.

Martedì mattina parve che migliorasse e parlasse meglio di quello che aveva fatto il giorno avanti, che non si poteva quasi intendere. L'ultime parole che disse furono *Deus in adiutorium meum intende*, passò con molta quiete senza travaglio; la morte sua è stata causata da quel male che pativa d'orina.

Si sepolirà dimani alle Grazie, dove è seco Padre e fratelli, il Capitolo del Duomo si è offerto di volerli andare e per non contraddire alla volontà del Defunto daranno alli Mendicanti tutta la cera.

Hormai prego il Signore Iddio che prosperi V. S. Ill.ma. Di Milano li XXV Marzo MDXCVIII.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Umiliss.mo ed Obbligatiss.mo servitore
Giulio Cesare Bonomo.